

Bianca Di Giovanni

CONTI che non tornano

Il 5 luglio si terrà la riunione dei ministri delle finanze dell'Ue e l'Italia rischia di ricevere l'avvertimento di Bruxelles sui conti pubblici



Prima di quella data è obbligatorio l'accordo politico sulle risorse da reperire. Martedì An riunisce la consulta economica Maroni: entro venerdì verifica finita

Spese e incentivi, la manovra taglia tutto

Subito una stangata di 7 miliardi di euro, poi la promessa di meno tasse per 13 miliardi

ROMA Tutti ottimisti gli alleati di governo sulla stangata di metà anno. Bisogna stringere la cinghia per risparmiare almeno 7 miliardi e loro sono contenti. Se si vogliono rendere credibili le promesse fiscali (ripetute con la solita puntualità elettorale) di miliardi se ne devono trovare 13 di più, mentre le casse languono, e loro sono ancora più contenti. Misteri italiani.

«In una settimana - dichiara Roberto Maroni - Dio creò il mondo figuriamoci se non ci sono i tempi per il Dpef. Si può fare tutto, se si vuole. Si può riuscire a farlo e a non farlo. Dipende se c'è la volontà. Arriveremo a definire i contenuti entro venerdì». Stessi toni in casa An. Martedì prossimo ci sarà una nuova riunione della Consulta economica del partito. Con il ministro Gianni Alemanno nelle vesti di «padrone di casa», in Via Venti Settembre (sede dell'Agricoltura) si incontreranno i viceministri Mario Baldassarri e Adolfo Urso, il sottosegretario al Welfare Pasquale Viespoli e i parlamentari Alberto Giorgetti, Maurizio Leo e Pietro Armani. All'ordine del giorno le misure per evitare l'avvertimento dell'Europa. Dunque, la manovra correttiva, anche se da Via della Scrofa preferiscono far filtrare indiscrezioni sulla manovra fiscale (per l'anno prossimo), che An preferirebbe concentrata sull'Irap. «C'è una schiarita per la verifica di governo - dichiara Alemanno - La prossima settimana chiuderemo questa fase che è durata troppo a lungo».

È la quiete prima della «tempesta-ballottaggi»? In effetti tanta concordia pare strana, viste le indiscrezioni sulle misure che il Tesoro sta «cucinando». Nella sostanza la strategia resta quella indicata nel documento interno anticipato un mese fa dall'Unità. Riforma delle pensioni, manovra correttiva (anche per via di una Finanziaria definita «debolissima»), annuncio e copertura di tagli fiscali per dare una «scossa» all'Economia. Questo il piano Tremonti (e Berlusconi), che procede

Si punta tutto sul taglia-spese una misura che la magistratura contabile ha già bocciato



I ministri del Welfare Roberto Maroni e dell'Economia Giulio Tremonti

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

senza concessioni di sorta agli alleati. Come se l'Udc fosse uscita vincitrice dalle urne. E come se l'Udc fosse uscita perdente.

Stando alle indiscrezioni, la corruzione dei conti che si sta disegnan-

dodrebbe concentrarsi sul taglia-spese (saranno i ministri a dover rinunciare a qualche investimento) e sulla Consip, ovvero il meccanismo per l'acquisto di beni e servizi, per un totale di «risparmi» di circa 4

miliardi. «Pezzotta non si deve preoccupare - manda a dire Maroni al segretario Cisl che teme per una sfociata alle spese sociali - non ci saranno tagli al welfare. Vogliamo tagliare gli sprechi. Entro questa setti-

mana avremo l'accordo politico sulla manovra». Peccato che sugli sprechi la Lega ripete lo stesso slogan da quando è al governo, e invece da tre anni a questa parte la spesa per beni e servizi è letteralmente impazzita,

umentando del 5,8% annuo (dato Corte dei Conti). Altro che lotta agli sprechi. Quanto al «taglia-spese» la magistratura contabile ha già spiegato che si tratta solo di un rinvio di spesa: nel 2004 ci sarebbe un rimbala-

zo. Discorso diverso per gli incentivi alle imprese, che si vogliono «rimodulare» con risparmi previsti in 4-5 miliardi. Antonio Marzano ha proposto che «tutta la batteria degli incentivi venga articolata in 5 grossi gruppi e dovranno avere una premialità i progetti innovativi che verranno presentati dalle imprese». Come dire: sgravi Irap per i progetti su ricerca e innovazione. Ma il leader di Confindustria è stato chiaro: un euro in meno di incentivi, un euro in meno di Irap. Questo capitolo dunque dovrebbe essere destinato alla manovra fiscale dell'anno prossimo, e non

a quella correttiva di quest'anno. A meno che non ci sia stata un'intesa sull'anticipo del provvedimento in una prospettiva futura di alleggerimento fiscale. Se si pensa, invece, alla trasformazione dei trasferimenti in mutui a tasso agevolato, per il bilancio dello Stato sarebbe un colpaccio (in quel caso gli stanziamenti non peserebbero più sul bilancio), ma per quelli delle imprese sarebbe il contrario. Insomma, una gelata per l'economia, non una scossa. Tanto più che questo governo si era impegnato appena due anni fa a mantenere inalterata la struttura degli incentivi fino al 2005 incluso.

Passando all'intervento del fondo immobiliare per vendere e riaffittare i ministeri, qui se possibile il gioco è ancora peggiore: si inserisce una spesa in più (affitti) che durerà per anni e anni, in cambio di uno sgravio immediato. Invece di ristrutturare il bilancio, le dinamiche di fondo si peggiorano. Un'altra ipotesi mirata a risparmiare risorse riguarda la trasformazione delle Università in fondazioni, alle quali lo Stato conferirebbe beni demaniali. In questo modo si punta a diminuire i finanziamenti diretti. Cosa faranno gli atenei senza risorse e con gli immobili?

Si presume che si venderanno anche quelli. Torna a galla poi una stretta fiscale sulle cooperative e le fondazioni bancarie. Si tratta di una misura a cui Giulio Tremonti pensa da anni, e che stavolta potrebbe essere attuata sull'onda dell'emergenza deficit.

Dalla riduzione delle agevolazioni alle imprese sono attesi risparmi per 4-5 miliardi di euro

Mezzogiorno

Epifani: lo scorporo della delega è inutile

MILANO «I problemi del Sud non si risolvono scorporando o incorporando deleghe ministeriali». Lo ha detto il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, riferendosi all'ipotesi che il governo scorpori la delega per il Mezzogiorno attualmente gestita dal ministero dell'Economia.

«Il problema - ha sottolineato Epifani, a margine di un incontro a Palermo su legalità e sviluppo - è avere buone politiche e avere qualche idea buona, cosa che fino ad adesso non c'è stata».

«Condivido il ragionamento di Epifani e aggiungo: la scelta di riproporre un ministero del Mezzogiorno rischia di diventare una scenografia di cartapesta per nascondere il deserto che si creerebbe interrompendo bruscamente il processo di sviluppo avviato con la politica degli incentivi alle imprese che investono» è stata la risposta di Ettore Artioli, vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno e presidente di Confindustria Sicilia.

Artioli ha anche risposto all'appello lanciato da Epifani alla Confindustria per un impegno comune contro la criminalità. «È vero - ha aggiunto Artioli - lo sviluppo si fa anche con la legalità e su questo fronte siamo già fortemente impegnati, collaboriamo con le istituzioni, promuoviamo al massimo i controlli antiriciclaggio e antifrode soprattutto dopo le vicende Parmalat e Cirio, chiedendo anche con forza misure a tutela dei risparmiatori. Ma è anche vero - ha concluso il vicepresidente di Confindustria - che non c'è sviluppo al Sud senza completare il percorso basato per altri due anni sugli incentivi in vigore».

L'ex ministro denuncia il continuo ricorso ad artifici contabili

Visco: rischiamo una deriva argentina

ROMA «Stiamo assistendo a una grandissima operazione di propaganda, in funzione elettorale con l'obiettivo di sterilizzare dell'analisi della Corte dei Conti, serve a fini interni e a fini internazionali, ed è una scommessa tutta giocata sul filo del rasoio come questo governo sta facendo ormai da tre anni». L'ex ministro Vincenzo Visco ripete ormai da settimane che la doppia manovra (correttiva e fiscale) non serve ad altro che a «infocchettare» il dissesto dei conti. E magari a conquistare qualche voto in più. «La manovra si deve fare per via dell'Europa e del rischio downgrading, ma il governo la presenta come una riduzione fiscale. Bisogna vedere cosa accadrà in realtà».

«In effetti il monito della Corte dei Conti non sembra aver colpito molto la maggioranza...» «Qui si sta accentuando una deriva di tipo argentino. Ho parlato poco fa con un cittadino argentino che mi ha

sottolineato interessanti similitudini tra i due Paesi. «Da noi accadde che Menem si fece la plastica al viso - mi ha raccontato - dopodiché fallì la compagnia di bandiera e subito dopo è fallito tutto il Paese». Spero che si sia sbagliato».

Stando alle indiscrezioni di stampa, secondo Lei le misure che si preparano saranno sufficienti per l'Ue?

«Qui sta il vero problema: come tutto questo viene interpretato a livello internazionale. Non solo dall'Ue, ma anche dalle agenzie di rating. In sostanza il governo porta a Bruxelles la riforma strutturale delle pensioni, che per la verità parte nel 2008. Inoltre si dichiara impegnato a stare sotto la soglia del 3% di deficit con tagli alla spesa pubblica. Poi però in cambio chiede di poter gestire il consenso nel Paese e una possibile ripresa con la riduzione delle tasse, anche magari sfiorando l'anno prossimo quella soglia. Si tratta di vedere se le agenzie di rating mantengono un atteggiamento indipendente, o sono influenzate da altre vicende come per esempio la vicenda Parmalat. Comunque c'è un dato chiaro anche per l'Europa».

Quale?
«Che qui si continua a fare manovre con artifici contabili. Così come l'anno scorso hanno venduto a se stessi (cioè alla Cassa Depositi e prestiti) delle partecipazioni, operazione che è contata ai fini del debito mentre in realtà si è trattato di un passaggio dalla tasca destra alla tasca sinistra, lo stesso faranno adesso con questa vendita di immobili.

Di fatto l'operazione porta ad un aumento per 10 anni della spesa pubblica per i fitti da pagare. Per di più si portano una riduzione di disavanzo che viene utilizzata per finanziare spesa corrente, cioè riduzione delle tasse. Intendiamoci, questa mossa potrebbe persino essere accettabile se si utilizzasse per il debito, ma non per la riduzione di tasse».

Su questo l'Europa potrebbe avere qualcosa da dire?

«Il vero problema è che noi italiani dovremmo avere qualcosa da dire. Quando si continuano a vendere cespiti per non risanare strutturalmente il bilancio ma solo per tirare a campare per qualche anno e cercare comunque di manipolare l'opinione pubblica, poi il disastro è assicurato. È una cosa gravissima. E come se una persona si vendesse la casa per comprare la pelliccia alla moglie, o per fare un viaggio esotico».

Sul taglia-spese c'è stata una querelle a distanza con la Corte...

«È evidente che il taglia-spese non è strutturale se non per qualche ricaduta indiretta. Non vedo nessuna querelle. È stato inventato apposta».

Altro capitolo è la Consip: Maroni parla di lotta agli sprechi.

«È stato il centro-destra ad utilizzarla male, annullando tutte le norme che avevano inserito inizialmente perché erano studiate in modo tale da massacrare le piccole imprese. Nel frattempo la spesa per l'acquisto di beni e servizi è aumentata dell'8% l'anno scorso. Hanno perso completamente il controllo del bilancio. Adesso quello che accadrà è che i tagli agli incentivi penalizzano il sud, e quindi ci sarà una radicalizzazione anche della questione nazionale».

La verifica politica come uscirà da tutto questo?

«Mi sembra che alla fine An si accontenta di qualche euro di Irap e di qualche posto di governo. Sembravano pronti a fare terremoti, e invece si sono ritirati. In questo modo Berlusconi cerca di separare Fini da Follini e Casini, che vengono considerati i veri nemici».

b. di g.

Secondo l'economista le imprese sarebbero fortemente penalizzate

Messori: il taglio ai fondi mette in forse la ripresa

Roberto Rossi

MILANO Il taglio ai trasferimenti a fondo perduto delle imprese? Secondo Marcello Messori, economista e docente universitario a Roma, un errore, perché vorrebbe dire mettere a rischio l'aggancio con quel poco di ripresa economica che si sta vedendo in Europa dopo anni. Ma non solo.



Quali sono i suoi dubbi professori?
«Io ho i miei dubbi sulla fattibilità di questo progetto».

Perché?
«Soprattutto sono incerto che si riesca a fare a breve termine. Non riesco a capire come facciamo se gli stanziamenti sono stati già definiti. Come fanno? Bloccano trasferimenti già deliberati per arrivare a rastrellare quattro o cinque miliardi? E poi bloccare indiscriminatamente

senza sostituire nulla in una fase in cui ci sono alcuni segnali di timida ripresa a cui l'Italia sembra, con qualche ritardo, si stia agganciando a me pare un'ipotesi pericolosa».

Pericolosa?

«Voglio dire, questa manovra non è inserita in un progetto di politica economica alternativo e certamente crea dei problemi alla sistema delle imprese in una situazione in cui gli investimenti sembrano in una fase non brillante e in cui la crescita sembra in parte derivare da una tenuta dei consumi, dalla spesa pubblica, ma anche da alcuni timidi segnali di buon andamento delle esportazioni rispetto all'Unione europea».

Professore questo tipo di intervento che si prospetta è compatibile con la promessa riduzione delle tasse per il prossimo anno?

«Allora guardi. Qui bisogna distinguere. Perché sia il blocco dei trasferimenti alle imprese, quanto il ventilato versamento di una parte del Tfr a un fondo presso l'Inps o l'Inpdap, che secondo alcune interpretazioni potrebbero andare all'abbattimento del deficit, hanno due effetti. Uno sull'anno in corso con l'effetto di manovra correttiva. L'altro per l'anno prossimo, perché potrebbe alimentare questa ventilata ipotesi di taglio delle tasse».

Quindi, si taglia quest'anno

nell'ottica di una riduzione delle imposte per quello successivo?

«Credo che bisogna vederlo in questo duplice senso visto che quest'anno il taglio non ci sarà e nessuno ha detto che ci sarebbe stato. Non a caso si è sempre parlato del primo gennaio del 2005. L'idea è anticipare quest'anno il taglio dei trasferimenti alle imprese ed eventualmente questo uso improprio del Tfr, con l'idea che questo possa abbattere del deficit del 2004 e poi dal 2005 passare al taglio delle imposte in modo parziale o totale».

E lei crede che possa essere fattibile un'operazione del genere?

«In teoria sì. Poi bisogna vedere come risponde il sistema. Come detto i tagli ai trasferimenti non aiutano le imprese ad agganciare la pallida ripresa».

Professore lei pensa che questa manovra aggiuntiva sia sufficiente per frenare l'andamento del deficit?

Bisogna capire quale sarà la reale entità di questa manovra. È difficile fare previsioni in questo momento. L'unica cosa certa è che senza correzioni per quest'anno il deficit sfonderebbe il tre per cento. C'è chi parla anche del tre e mezzo o, addirittura, chi si spinge a ipotizzare il quattro. Quello che mi preme sottolineare, comunque, è che tutte e due queste manovre mi sembrano improvvise».

Anche per quanto riguarda l'idea, solo ipotizzata, di toccare il Tfr?

«Canalizzare una parte dei flussi di Tfr presso fondi Inps e Inpdap non mi parrebbe un'idea buona. A parte che non è stata ancora trovata la modalità, ma se attuata questa proposta mette in discussione la sopravvivenza stessa dei fondi pensione o quanto meno il loro sviluppo».